

## Viaggio verso l'ignoto

di Gloria Quanchi  
Categoria C (adulti)

Piove. Gocce che cadono lente. Gocce che piano piano si depositano sulla terra arida che corre via, lontana dai suoi occhi stanchi ma non dai suoi pensieri.

È un viaggio verso una realtà sconosciuta, ignara delle miserie del posto che sta lasciando, che le chiederà perché, che accetterà la sua situazione (forse) ma che non potrà mai sapere.

È la sua unica alternativa, quel viaggio. Non può più restare a guardare impotente ciò che accade, a perdere giorno dopo giorno la speranza, le persone care, gli amici.

Non può più sopportare il rumore di quelle maledette bombe, delle pistole, delle urla inascoltate, dei pianti disperati. Non può... o forse sì... forse può se solo ripensa al suo passato, ai campi verdi in cui giocava spensierata da bambina, ai suoi sogni per un futuro tranquillo, al villaggio intatto e privo di macerie e dell'inutile sangue che continua a scorrere, giorno dopo giorno, instancabilmente. Ripensa a quando si poteva uscire di casa senza la paura di sparire dopo qualche attimo, ripensa alla calma di cui godeva quando sul mare si fermava ad osservare i tramonti e gli uccelli che leggeri volavano via, in quel cielo infinito rosso splendente... e sorride. Abbozza un sorriso dopo un'eternità. E allora si dice che deve scendere da quel bus, che non può soltanto limitarsi a stare a guardare dal finestrino, che non è affatto il momento di fuggire e si avvicina alla porta. Si fa strada tra la gente perché deve agire, deve fare qualcosa, deve ritrovare i suoi genitori scomparsi ormai da anni...deve scendere, non se ne può andare così!

Ma poi, mentre è in piedi fra la folla, rivolge un pensiero ai due bambini che tiene per mano e a quello che porta in grembo e guardando nei loro occhi scuri, già troppo segnati per la loro giovane età, si rende conto che non può restare, che deve garantire loro un futuro migliore, che hanno il diritto di crescere in un posto dove non sia la paura a dominare le giornate, le settimane, i mesi, gli anni.

E così si agita, è ambivalentemente divisa in due tra il bisogno di restare attaccata alle sue radici e il desiderio - forse incosciente - di fuggire in un mondo migliore, più tranquillo ma sconosciuto e forse neanche troppo accogliente. Si sente tra due fuochi e non può più aspettare. Deve decidere ora. I minuti sembrano scorrere troppo in fretta, migliaia di pensieri balenano nella sua mente, visi di persone care, voci conosciute, momenti passati che sembrano ormai lontani anni luce. Ma quelli che rifiorano in modo preponderante sono i ricordi spiacevoli degli ultimi anni trascorsi nella miseria, senza cibo, evitando giorno dopo giorno, come in un percorso ad ostacoli, la morte. Si può forse chiamare vita questa? E allora comprende. Ora sa ciò che deve fare. Prende la bimba più piccola tra le braccia e torna a sedersi là dov'era poco fa seguita dal figlio che non riesce a capire ciò che sta succedendo.

La donna continua a guardare il paesaggio sfuggente e dopo un'attimo una lacrima scende sul suo viso, e poi ne scende un'altra ed in seguito sono a migliaia le lacrime che le ofuscano la vista. E così piange, piange come forse non faceva da molto tempo. Sono lacrime di disperazione per un distacco, per una situazione oramai inaccettabile, per il mondo che era e che purtroppo non è più. Ma sono anche lacrime di speranza, lacrime che segnano un nuovo inizio, lacrime che continuano a scendere a fiotti mentre fuori continua a piovere. E ad un tratto finalmente si scorge in lontananza un timido raggio di sole all'orizzonte che sembra voler comunicare, con tutta che gli è possibile emettere, che è veramente tempo di guardare avanti con speranza, con rassegnazione ma anche con qualche sorriso.